

L'oggetto diretto preposizionale in siciliano. Una breve rassegna e qualche domanda.*

Cristina Guardiano

Introduzione

Questo contributo propone una rassegna di studi recenti sull'oggetto diretto preposizionale. Il fenomeno, ben noto alla letteratura sulle varietà romanze dell'Italia meridionale (a partire da Rohlfs 1966¹), è di solito discusso nell'ambito dei fenomeni di marcatura differenziale dell'oggetto e collegato ai tratti di animatezza, definitezza, specificità.

Il contributo è articolato in tre parti: la prima delinea un sommario delle prospettive sulla definizione delle caratteristiche 'semantico-pragmatiche' degli oggetti diretti preposizionali, la seconda descrive alcuni dati dal siciliano, la terza riassume proposte recenti di orientamento formale.

L'oggetto diretto preposizionale²

L'oggetto diretto preposizionale (o *accusativo* preposizionale³) è documentato in molte varietà romanze: l'argomento interno di verbi transitivi viene introdotto da una preposizione normalmente utilizzata per introdurre complementi indiretti (*pe* in rumeno, *a* nelle altre varietà).

* Voglio ringraziare innanzitutto Jacopo Garzonio per avermi invitata a partecipare alla *Giornata di Studio*, e tutti i partecipanti, per i loro commenti e suggerimenti. Romano Lazzeroni e Patrizia Del Puente mi hanno spinto a interessarmi di questo tema: per questo, e per tutto quello che mi hanno insegnato, continuo ad essere loro grata. Ringrazio Manuel Leonetti per i suggerimenti bibliografici e Claudia Peverini per avere commentato alcuni dei contenuti di questo lavoro. La responsabilità di tutti gli errori rimane ovviamente solo mia.

¹ Si veda anche Rohlfs (1971, 1973).

² La rassegna della letteratura si baserà prevalentemente su lavori pubblicati a partire dal 2000; per i lavori precedenti si veda Guardiano (1999, 2000).

³ Per una breve discussione sulle etichette, Sornicola (1997: 66-67).

- (1) a. veo **al** tio (lit. *vedo allo zio*) spagnolo
b. il vad **pe** fratele meu (lit. *cerco a mio fratello*) rumeno
c. facett \hat{o} trasi **a** Maria (lit. *fece entrare a Maria*) pugliese

In tutte le varietà in cui è visibile, il fenomeno interessa un sottoinsieme variabile di oggetti, definito primariamente da proprietà semantiche della struttura nominale⁴. Si configura dunque come strategia di marcatura differenziale dell'oggetto (*Differential Object Marking*, DOM)⁵.

Per individuare le caratteristiche del sottoinsieme la letteratura si è concentrata prevalentemente su tre aspetti:

- (2) a. caratteristiche semantiche del referente dell'espressione nominale che occupa la posizione di oggetto diretto;
b. transitività della struttura frasale;
c. origini diacroniche.

Caratteristiche semantiche del referente

È l'orientamento più comune, e ruota intorno alla *Typological Markedness Theory*: un costituente viene marcato quando le sue caratteristiche non corrispondono a quelle che normalmente caratterizzano la classe a cui appartiene; in particolare la marcatura differenziale si applica a:

- (3) a. oggetti *semanticamente* marcati;
b. oggetti *informazionalmente* marcati;

La non prototipicità viene definita a partire da una serie di 'gerarchie' elaborate dalla fine degli anni '70⁶: la ormai molto nota *gerarchia di animatezza* e quelle più discusse di *definitezza*⁷ e/o *specificità*. I referenti

⁴ E cioè *animatezza* (descritta come proprietà *intrinseca* degli elementi nominali), *definitezza* (codificata dentro la struttura dei costituenti nominali), *specificità-topicalità* (proprietà interpretativa connessa con l'intera struttura frasale). Le lingue si distinguerebbero per il fatto di attribuire un ruolo diverso all'una o all'altra (o alla loro interazione).

⁵ Si vedano almeno Comrie (1979) e Bossong (1985) e, per la letteratura più recente: Aissen (2003), Lima (2003, 2006), Næss (2004), García García (2005), von Stechow e Kaiser (2005), Morimoto e de Swart (2006) de Swart e de Hoop (2007), de Swart (2007, 2008), Leonetti (2003, 2008), Rodriguez-Mondoñedo (2008), Klein e de Swart (2009). Alcuni dei lavori appena citati adottano il *framework* di *Optimality Theory*, di cui però non intendo occuparmi in questa sede.

⁶ La letteratura di riferimento è ampiamente nota (si vedano, per le prime formulazioni, almeno Silverstein 1976, Dixon 1979, Lazard 1984).

⁷ Si veda, per un sommario, almeno Lyons (1999). Per la distinzione fra definitezza sintattica e definitezza semantica e le sue conseguenze sulla marcatura dell'oggetto diretto si veda anche Danon (2001).

degli oggetti prototipici si collocano normalmente nella parte bassa delle gerarchie ([-animato], [-definito], [-specifico]); quando si collocano nella parte alta vengono marcati.

L'animatezza sembra il principale discrimine: ad essere marcati sono sempre oggetti i cui referenti si collocano sui gradini più alti della gerarchia, mentre non lo sono mai quelli i cui referenti si collocano nelle posizioni più basse. Si è visto tuttavia che non è possibile, utilizzando solo questo criterio, individuare un confine netto: esiste una 'zona grigia', che corrisponde alla parte centrale della gerarchia, i cui membri selezionano la marca arbitrariamente.

La definitezza interagisce con l'animatezza in vario modo. Tuttavia, nemmeno la combinazione fra le due fornisce criteri discriminanti.

Alcuni studi recenti, prevalentemente basati su dati di area ispanofona⁸, hanno allora suggerito che la marca preposizionale sia un epifenomeno di due fatti distinti: da una parte è *selezionata* da proprietà *inerenti* dell'elemento nominale o da proprietà *semantiche* della struttura nominale, dall'altra *seleziona* essa stessa un'interpretazione *specificata* del costituente⁹. Più precisamente, segnalerebbe l'*individuabilità*¹⁰ di un referente che:

- (4) a. è già stato nominato nel discorso (*anafora*, deissi testuale);
 - b. è già stato nominato in un *altro* discorso (*logoforicità*);
 - c. sta per essere descritto attraverso informazioni dettagliate;

⁸ Si vedano almeno: i contributi in von Heusinger e Kaiser (2003a); Næss (2004); Leonetti (2008); Klein e de Swart (2009).

⁹ Si è sostenuto (per alcune discussioni: Aissen 2003, von Heusinger e Kaiser 2003b, de Swart 2007, de Swart e de Hoop 2007, Dahl 2008, Klein e de Swart 2009) che *animatezza* e *specificità* agirebbero in modo diverso sulla presenza delle marche: l'animatezza è descritta come proprietà *intrinseca* agli elementi nominali ("every noun is lexically specified for an animacy feature and this feature can not be altered by linguistic structure", de Swart e de Hoop 2007: 606), mentre la specificità (e per alcuni anche la definitezza) sarebbe una proprietà 'esterna', rappresentabile fuori dal costituente nominale attraverso strategie 'discorsive'. Una definizione più precisa è suggerita da Leonetti (2003, 2008): mentre nel sistema sintattico la codifica della specificità (come quella della definitezza) avviene *solo* all'interno della struttura nominale, l'*effetto di specificità* che si ottiene con la marca preposizionale sarebbe piuttosto il risultato di una strategia semantico-informazionale che forza l'interpretazione di un "object DP as an internal topic, that is, as a prominent and referentially autonomous argument" (Leonetti 2003: 84). Si tratterebbe cioè una strategia *pragmatica* connessa con la lettura *topicale* dell'oggetto. Per la 'marcatezza pragmatica' si veda anche García García (2005).

¹⁰ All'insieme di caratteristiche elencate al punto (4) si è fatto riferimento utilizzando varie etichette: *specificità* (von Heusinger e Kaiser 2003), *topicalità* (Leonetti 2003, 2008), *individuation* (García García 2005), *affectedness* (Læss 2004), *presupposition* (Diesing 1992, Peverini-Benson 2004), *recoverability* (e *prominence* dell'oggetto, de Swart 2007). Il tratto comune è la segnalazione del 'grado di recuperabilità' del referente, proprietà che peraltro svolge un ruolo importante in molte lingue nell'adozione di strategie di marcatura sintattica, semantica e pragmatica dei costituenti nominali (de Swart 2007).

d. svolgerà un ruolo nel discorso che segue (*topicalità*).

Leonetti (2003, 2008)¹¹ osserva che la marca preposizionale è presente sistematicamente in spagnolo nelle strutture *topicali*. Il più tipico riflesso sintattico di topicalità informativa è come è noto la dislocazione a sinistra del *topic*; i dati mostrano che in tutte le varietà:

- (5) gli oggetti dislocati prendono la marca preposizionale più sistematicamente rispetto ai non dislocati¹².

È quindi probabile che le due costruzioni siano epifenomeni della stessa proprietà.

Transitività della struttura frasale

Seguendo un orientamento già suggerito in Pottier (1968), si è sostenuto che siano anche i tratti di transitività della struttura frasale a determinare la presenza della preposizione, più precisamente le proprietà azionali e aspettuali del verbo e l'*agentività*¹³. Il punto di riferimento è la ben nota *gerarchia di transitività* elaborata da Hopper e Thompson (1980), anch'essa descritta come categoria scalare, sulla base di dieci parametri di variazione. La marca preposizionale sarebbe selezionata sugli oggetti *meno prototipici* delle strutture transitive, e cioè sugli oggetti dei verbi *telici*, più agentivi, più individuati e più coinvolti (*affected*) nell'azione descritta dal verbo¹⁴. La preposizione segnalerebbe quindi una struttura transitiva *semanticamente marcata*.

Origini diacroniche

Gli oggetti diretti preposizionali sono visibili prevalentemente nelle varietà non-standard di romanzo¹⁵. Con l'eccezione di castigliano, portoghese e rumeno, infatti, sono le varietà dialettali a mostrare una presenza massiccia del fenomeno, con distribuzione eterogenea: "l'area romanza presenta il fenomeno come un'innovazione sfasata nel tempo, discontinua nello spazio e in molte aree in fase incipiente" (Sornicola 1997: 66).

¹¹ Ma anche Escandell-Vidal (2007).

¹² Anche diacronicamente la comparsa dell'oggetto diretto preposizionale è associata agli oggetti dislocati (Berretta 1989, Sornicola 1997, Fiorentino 2003b, von Heusinger e Kaiser 2003b, Escandell-Vidal 2007, von Heusinger 2008, von Heusinger e Gáspár 2008).

¹³ Rimandiamo per una rassegna a Guardiano (1999). Si vedano anche fra gli altri Pensado (1995), Sornicola (1997), Torrego (1999), Cennamo (2003), Lazard (2003), García García (2005), Romagno (2005, 2006), Laca (2006), de Swart (2007), von Heusinger (2008), Iemmolo (2009).

¹⁴ La bassa transitività delle strutture frasali con verbi psicologici sarebbe secondo Berretta (1989) il nucleo originario della marcatura preposizionale. Si è notato (García García 2005) che alcuni verbi cambiano significato se l'oggetto è preceduto dalla preposizione (*verbal meaning shift*), che agisce quindi sui valori di agentività e telicità.

¹⁵ Si veda per riferimenti bibliografici ulteriori Guardiano (1999).

La prospettiva diacronica¹⁶ si è concentrata, a partire da Tekavčić (1972), sul collegamento con il ‘collasso’ della flessione latina. La marca preposizionale è stata descritta come strategia sostitutiva per marcare il caso accusativo, come strategia di disambiguazione fra soggetto e oggetto¹⁷, o come “residuo etimologico”¹⁸ dell’oscillazione fra il caso dativo e il costrutto preposizionale con *ad*+accusativo.

Le varietà che oggi hanno l’oggetto diretto preposizionale ne documentano la presenza in tutte le loro fasi diacroniche attestate¹⁹, anche se con modalità e livelli di grammaticalizzazione variabili. Di fatto ciascuna sembra averlo sviluppato in tempi e modalità autonomi: “the tendency is homologous [...], but the period, the modality and the time needed to complete this change vary for each language” (Fiorentino 2003b: 143).

Un percorso di progressiva estensione del costrutto a sottoinsiemi via via più ampi di oggetti sembra tuttavia comune a tutte le varietà: la marcatura preposizionale ha origine sui pronomi personali animati²⁰ e si estende ai pronomi personali non animati e ai nomi propri, si sviluppa poi lungo la scala di animatezza cominciando dai nominali con referenti umani, e lungo quella di definitezza marcando gli oggetti con referenti animati definiti, fino a gli indefiniti specifici²¹.

Oggetto diretto preposizionale e altri fenomeni

Sono state notate, soprattutto nei lavori di orientamento formale, correlazioni sistematiche fra la marcatura preposizionale dell’oggetto e altri fenomeni sintattici.

La correlazione fra la marcatura dell’oggetto e la sua ‘duplicazione’ attraverso un pronome clitico (*clitic doubling*) è stata rilevata fin da Kayne (1975); Leonetti (2008) ha recentemente riproposto una

¹⁶ Si vedano, per la bibliografia più recente, almeno Sornicola (1997), Guardiano (1999, 2000), Brugè (2000), Fiorentino (2003b), von Heusinger e Kaiser (2005), Laca (2006), Morimoto e de Swart (2006), von Heusinger (2008), von Heusinger e Gaspár (2008), Iemmolo (2009).

¹⁷ Entrambe le ipotesi hanno suscitato perplessità: la più ovvia è che il nucleo prototipico è il sistema dei pronomi personali tonici, cioè proprio “l’area strutturale dove tutte le lingue romanze hanno conservato una morfologia che distingue S[oggetto] da O[ggetto]” (Sornicola 1997: 77).

¹⁸ Fiorentino (2003b).

¹⁹ Casi di marcatura preposizionale di oggetti pronominali dislocati sono presenti anche in toscano antico (si vedano gli esempi in Berretta 1989: 24).

²⁰ Probabilmente come marca di topicalizzazione.

²¹ Nessuna varietà marca gli oggetti indefiniti non specifici. Si è osservato che anche la categoria grammaticale dell’oggetto, i fattori pragmatici (la natura *topicale* e la posizione dislocata) e certe proprietà semantiche e lessicali dei verbi (l’azionalità, l’aspetto, proprietà di reggenza) influenzano, in misura diversa in ciascuna varietà, l’estensione dei contesti d’uso.

discussione²², commentando alcune eccezioni alla generalizzazione di Kayne e rappresentando entrambi i fenomeni come effetti della rappresentazione della *topicalità*.

Un altro fenomeno normalmente messo in relazione con l'oggetto diretto preposizionale è l'incompatibilità con oggetti *bare plural*²³; inoltre, nel dominio romanzo, le lingue che hanno sviluppato un articolo partitivo non hanno oggetti diretti preposizionali, e viceversa (Stark 2005).

I dati

Nel dominio dell'italofonia

La marcatura preposizionale dell'oggetto è presente sistematicamente nelle varietà centro-meridionali²⁴ ma è attestata, in misura ridotta e in condizioni che sembrerebbero indicarne una fase incipiente²⁵, anche in alcune varietà settentrionali²⁶. Qui infatti è visibile solo con i pronomi personali²⁷, più frequentemente se in posizione marcata (dislocata a destra o a sinistra), e solo con oggetti diretti dipendenti da una classe specifica di verbi, i cosiddetti 'verbi psicologici'²⁸. È attestata anche in italiano *neostandard*, scritto e parlato (Berretta 1989: 18):

- (6) a. **A me** mi ha rovinato la guerra
b. **A voi** fa ridere uno che dice ...

Il fenomeno è soggetto a variabilità diastratica: “nelle varietà basse settentrionali [...] gli accusativi preposizionali sono possibili in una gamma di contesti più ampia rispetto a quella rilevata presso parlanti colti e/o nello scritto” (Berretta 1989: 23). Il fatto che non sia standardizzato lo rende particolarmente sensibile alla variabilità sociolinguistica²⁹: anche nelle varietà centro-meridionali è condizionato da variabili diamesiche (prevalente nel parlato), diafasiche (prevalente negli stili meno controllati), e demografiche (classe generazionale); la dialettologia sembra incidere solo parzialmente: nel caso del siciliano per esempio

²² Si veda anche von Heusinger e Kaiser (2003b).

²³ Ma con delle eccezioni (si veda ad esempio Brugè 2000).

²⁴ Sia nei dialetti sia nelle varietà corrispondenti di italiano regionale.

²⁵ Il “polo opposto [...] della morfologizzazione avanzata quale si trova in spagnolo” (Berretta 1989: 33).

²⁶ La presenza e la distribuzione dell'oggetto preposizionale nell'italiano settentrionale sono state descritte da Monica Berretta in vari lavori. Citeremo qui solo Berretta (1989); per una bibliografia dettagliata si veda Guardiano (1999).

²⁷ Alcuni parlanti la accettano anche con i nomi propri, che segnano il confine al di sotto del quale la marca è considerata agrammaticale (Berretta 1989).

²⁸ I causativi sembrano avere un comportamento analogo.

²⁹ “Siamo [...] di fronte quindi a uno di quei fenomeni che sono rimasti a lungo endemici, presenti magari in varietà substandard ma non accettati dalla norma, e che ora riemergono conquistandosi più spazio nell'uso” (Berretta 1989: 24).

anche parlanti non dialettofoni usano il costrutto negli stili colloquiali e meno controllati del loro italiano regionale (Guardiano 1999), anche se in contesti d'uso ridotti rispetto al dialetto.

Nel siciliano

Gli studi recenti fanno riferimento a dati raccolti sia dal parlato sia da testi scritti.

In Guardiano (2000) la raccolta dei dati³⁰ è concentrata sulle proprietà dell'oggetto, cioè sulle caratteristiche *semantiche* del referente, su quelle *sintattiche* dell'espressione nominale, e sulla sua *posizione* nella frase³¹.

L'analisi si sviluppa intorno a un elenco di dieci classi, contenenti ciascuna una tipologia di espressione nominale (o pronominale) distinta dalle altre per almeno una proprietà sintattica o semantica³² indipendente, ordinate secondo il grado di accessibilità alla costruzione preposizionale (8), e raggruppabili in tre insiemi, distinti in base alla grammaticalità della costruzione preposizionale:

- (7) a. grammaticale (e obbligatoria) con i nominali appartenenti alle prime quattro classi (esempi in 9);
- b. grammaticale (ma non obbligatoria) con i nominali appartenenti alle classi da 5 a 7³³ (in grigio in (8); es. in 10);

³⁰ Tratti sia da conversazioni libere sia da questionari costruiti di proposito; gli informanti sono parlanti dialettofoni appartenenti a comunità linguistiche della provincia di Ragusa, in particolare delle città di Ragusa, Modica e Vittoria. Il campione è selezionato in base ai criteri sociolinguistici tradizionali (età, grado di istruzione, livello sociale, professione, livello di competenza nel dialetto locale). In base alla composizione del campione si è ritenuto di dover distinguere tre classi di dati, studiate separatamente: i dati dal dialetto 'vero e proprio' (prodotti da parlanti che hanno il dialetto come varietà nativa e che, pur essendo mediamente fluenti nelle varietà di italiano regionale, usano il dialetto come varietà principale, nel contesto familiare come nel contesto sociale allargato), i dati di italiano regionale (raccolti parallelamente di proposito), e quelli provenienti da parlanti meno esposti alla dialettologia. In Guardiano (2000) si fa prevalentemente riferimento ai dati del primo gruppo, e così anche in questo contributo. Per quanto riguarda il secondo gruppo, i parlanti tendono a usare la marca nella loro varietà di italiano regionale con le stesse categorie di oggetti che marcano nel dialetto, con maggiore frequenza nei registri meno controllati del parlato (mai nello scritto) e nelle costruzioni sintatticamente e informazionalmente marcate (oggetti dislocati). Per quanto riguarda il terzo gruppo, i parlanti che usano l'italiano come abituale lingua di comunicazione mostrano anche nel dialetto una maggiore variabilità nella selezione della marca, che appare sistematicamente solo con i pronomi tonici e i nomi propri. La variabilità è da attribuirsi all'interferenza con il modello *standard*, più presente ai parlanti colti e a quelli che hanno contatti meno sistematici con la dialettologia.

³¹ Nel costruire gli esempi del questionario si è tenuto conto anche del grado di transitività dei verbi, sulla base della scala di parametri in Hopper e Thompson (1980).

³² Guardiano (2000: 12-13).

³³ La frequenza della preposizione è alta con espressioni nominali appartenenti alla classe 5, medio-alta con nominali della classe 6, bassa con quelli della classe 7.

c. agrammaticale con i nominali appartenenti alle ultime tre classi (esempi in 11).

(8) Accesso alla costruzione preposizionale (Guardiano 2000:12)

1.	Pronomi personali di prima e seconda persona
2.	Pronomi di terza persona singolare con referente umano
3.	Nomi propri
4.	Nomi di parentela preceduti da un'espressione di possesso
5.	Pronomi di terza persona con referente animato non umano
6.	Nomi comuni di persona
7.	Nomi comuni di animale
8.	Nomi comuni di cosa
9.	Nomi massa concreti
10.	Nomi astratti

(9) a. **a ttia** nun ti vitti / nun ti vitti **a ttia**;

a te non ti vidi / non ti vidi a te

nun vitti **a ttia**, ma a Nanè u vitti.

non vidi a te ma a Nanè lo vidi

b. **a ida** a canuscìa / a canuscìa **a ida**;

a lei la conoscevo

a ida canuscìa, no **a idu** / canuscìa **a ida**, no **a idu**;

a lei conoscevo non a lui

a idi i pigghjarru, **a nnu autri** no;

a loro li presero a noi altri no

a idi pigghjarru/ pigghjarru **a iddi**, no **a nnu autri**³⁴.

a loro presero presero a loro non a noi altri

c. vitti **a ggiovanni**³⁵ / **a ggiovanni** vitti;

vidi a Giovanni

u vitti, **a ggiovanni** / **a ggiovanni** u vitti.

³⁴ I pronomi personali tonici tendono ad essere usati con valore contrastivo: nelle costruzioni non marcate informativamente si usano le forme clitiche.

³⁵ In alcuni degli esempi saranno proposte varie sequenze, con l'oggetto collocato in posizioni diverse nella struttura frasale e duplicato o no dal clitico di ripresa, quando dislocato. Il clitico di ripresa è sempre al caso accusativo. Le diverse posizioni dell'oggetto corrispondono in genere a diverse interpretazioni nella struttura informativa, che qui non commenteremo per ragioni di spazio; si noti però che la marcatezza informativa non è mai condizione necessaria e sufficiente per la presenza della marca: gli oggetti marcati informativamente tendono a prendere la preposizione più frequentemente rispetto a quelli non marcati, ma non ci sono oggetti che prendono la marca *solo* quando sono marcati informativamente. La prima fra le sequenze elencate è sempre quella informativamente non marcata. La virgola è usata per marcare una pausa nell'intonazione. Il grassetto segnala unicamente l'oggetto preposizionale (non è da intendersi come marca di enfasi).

lo vidi a Giovanni

d. staju aspittannu **a mma muggghjeri**³⁶ / **a mma muggjeri** staju ...;

sto aspettando a mia moglie

a staju aspittannu, **a mma muggghjeri** / **a mma muggjeri** a staju ...

la sto aspettando a mia moglie

(10) a. ancuntra*rai* **all'assessori comunali**³⁷;

incontra*rai* all' assessore comunale

all'assessori comunali u 'ncuntra*rai* ajeri;

all'assessore comunale lo incontra*rai* ieri

u 'ncuntra*rai* ajeri **all'assessori comunali**.

all'assessori comunali, 'ncuntra*rai* (no 'o sinnicu)

b. vitti a 'na signura ca passava;

vidi a una signora che passava

a 'na signura ca passava a vitti (ma nun saccju se è *kida* ca rici tu);

a una signora che passava la vidi (ma non so se è quella che dici tu)

arrubbarru (**a**) 'n *cavadu*;

rubarono (a) un cavallo

a 'n cavaddu u 'rrubbarru (ma nun saccju se è *kidu* ca rici tu);

arrubbarru 'na makina;

rubarono una macchina

'na makina a 'rrubbarru (ma nun saccju se è *kida* ca rici tu);

vitti (**a**) 'na puocu ri surdati³⁸;

vidi (a) un poco di soldati

a 'na puocu ri surdati i vitti (ma nun saccju se ssu *kidi* ca rici tu).

(11) a. appinnii u *quatru* ca m'artjalasti ppi Nnatali³⁹.

³⁶ Con i nomi di parentela preceduti dal possessivo e non introdotti dall'articolo la marca è sempre visibile. Con i *dimostrativi* è obbligatoria se hanno valore *deittico*; negli altri casi sembra selezionata dal tratto +*umano* e, nel caso di referenti non umani animati, dalla loro *recuperabilità* nel contesto linguistico (*anafora*) o discorsivo (*logoforicità*).

³⁷ Le espressioni nominali con referente unico umano prendono sempre la marca. Lo stesso criterio si applica anche agli *oggetti unici di conoscenza generale* (Lyons 1999), che non la prendono mai se hanno referente non umano non animato.

³⁸ I sintagmi modificati da un aggettivo o da una relativa tendono ad essere marcati; lo sono sempre se sono singolari e hanno referente +*animato*; con i sintagmi non definiti singolari la preposizione è presente se il referente è +*umano*, assente se è -*animato*, variabile con i referenti -*umani* +*animati*. Con i nomi comuni plurali tende ad essere omessa. Con i nomi comuni di animale interviene quando il referente è noto, unico nell'universo di discorso e familiare (per esempio con i nomi di animali domestici).

attaccai il quadro che mi regalasti per Natale

b. accattasti u pani / u pani u 'ccattasti / u 'ccattasti u pani.

comprasti il pane il pane lo comprasti lo comprasti il pane

c. truvai u curagghju e cci parrai.

trovai il coraggio e gli/le parlai

I dati⁴⁰ suggeriscono dunque che anche nel siciliano la presenza della preposizione dipende da variabili articolate su diversi livelli:

1. Categoria sintattica dell'elemento 'nominale'. La preposizione è *grammaticalizzata* con i pronomi di persona e i nomi propri, che condividono almeno una proprietà sintattica (la necessità di stare in D) e due tratti semantici (la definitezza intrinseca, il tratto *+umano*).

2. Contenuto semantico intrinseco dell'elemento nominale. La preposizione è sistematicamente selezionata dal tratto *+umano*. I tratti *-animato*⁴¹, *+massa*, *+astratto* sono incompatibili con la marca⁴². La *definitezza* (sintattica) del costituente nominale⁴³ non è un tratto discriminante.

3. Presenza di tratti informativi relativi al referente della struttura nominale. Nei contesti in cui la marca non è selezionata dalle proprietà del costituente nominale (o non è incompatibile con esse) la sua presenza sembra connessa con la segnalazione della *familiarità* / *individuabilità* / *recuperabilità* / *topicalità* del referente.

La correlazione con i tratti informativi emerge in particolare da alcuni dati raccolti recentemente a complemento dell'indagine del 1999, relativi a costruzioni con espressioni nominali delle classi 6-7. La preposizione risulta sistematicamente presente quando il referente è presentato come identificabile perché noto sulla base del contesto extralinguistico (*deissi*) o linguistico (uso *anaforico* o deittico-testuale, esempi in 12; visibile anche in siciliano antico: 13), o perché presente in un *altro* discorso, precedentemente condiviso da parlante e ascoltatore (*logoforicità*, 14a).

(12) a. vittu a ttia e nu to' amicu ca passjavitu nt' a spiaggja. Salutai

vidi a te e un tuo amico che passeggiavate nella spiaggia salutai

a ttia ma no **o to' amicu** pirkì nun sapia cu era.

³⁹ Con i nomi comuni di esseri non umani e non animati la preposizione è assente, con l'eccezione di una sottoclasse di sostantivi caratterizzati dal tratto movimento (*i picciriddi assicutanu o palluni*, lit. i bambini inseguono al pallone).

⁴⁰ Un elenco più dettagliato degli esempi, ripartiti per singoli sottoinsiemi delle categorie di animatezza e definitezza, è in Guardiano (1999, 2000).

⁴¹ Fatte salve le eccezioni lessicali indicate alla nota 38.

⁴² Anche il tratto di *numero* sembra rilevante: la minore compatibilità con il *plurale*, l'incompatibilità con i *bare plurals* (notata in altre varietà: il siciliano sembra tollerare male i *bare plurals* anche in posizione di oggetto) e con i nomi *massa* potrebbero essere epifenomeni di un'unica proprietà.

⁴³ Marcata dalla presenza di un articolo definito.

a te ma non al tuo amico perché non sapevo chi era

b. cercu tri cristjani jauti e ruossi. M'ajutarru quannu canciai casa

cerco tre persone alte e grosse mi aiutarono quando cambiai casa

ma si nni jerru prima ri pigghjarisi i sordi. Se viriti

ma se ne andarono prima di prendersi i soldi se vedete

e tri cristjani ricitammillu, accussì cci rugnu i sordi.

alle tre persone ditemelo così gli do i soldi

(13) a. andau stu previte et minau VII femmine juvenj ... et fiche-llj

andò questo prete e portò sette donne giovani e fece le

spulaarj nudi, **a killi fimmini**.

spogliare nude a quelle donne

b. chi vulianu auchidiri lu Conti illu valentimenti difisi

che volevano uccidere il conte quello valorosamente difese

a lu Conti⁴⁴.

a il conte

(14) a. i vitti **e piccjuotti** / **a ddi piccjuotti**⁴⁵.

li vidi ai ragazzi a quei ragazzi

b. vitti i piccjuotti. (*se non è un subset già introdotto*)

'Dentro' la sintassi

La letteratura di orientamento formale ha suggerito descrizioni della struttura sintattica degli oggetti diretti preposizionali nell'ambito del *programma minimalista* (Chomsky 1995). L'obiettivo è individuare delle costanti nelle diverse manifestazioni di marcatura differenziale dell'oggetto e rappresentarle attraverso la Grammatica Universale.

In questa prospettiva la prima cosa da chiedersi è se l'oggetto diretto preposizionale sia un complemento *preposizionale* (PP) o un argomento *diretto* (DP). Ciò equivale ad interrogarsi sullo *status* categoriale di *a*, che nel primo caso sarebbe una 'vera' preposizione (dotata di un contenuto semantico, cioè della capacità di assegnare caso inerente e ruolo tematico al suo argomento), mentre nel secondo rappresenterebbe lo *spell out* di un tratto di *caso* oppure *semantico-interpretativo*. Un secondo ordine di

⁴⁴ 1300 circa, esempi da Iemmolo (2009).

⁴⁵ Se è un gruppo di ragazzi in particolare di cui parlante e ascoltatore hanno già parlato. La marca preposizionale viene sempre usata quando si fa riferimento a un gruppo di persone che parlante e ascoltatore conoscono bene, per esempio il gruppo degli amici comuni (in questo caso si usa sempre l'articolo, mai il dimostrativo). L'oggetto viene sempre dislocato e duplicato da un clitico.

problemi riguarda l'individuazione della posizione di *a* e la formalizzazione delle restrizioni strutturali sulla sua comparsa.

La letteratura sembra concorde nel valutare gli oggetti preposizionali come 'veri' complementi oggetto; il loro comportamento rispetto ai test che oppongono gli oggetti diretti ai complementi preposizionali li assimila infatti ai primi⁴⁶:

(15)

Coordinazione	Un oggetto preposizionale può essere coordinato con un oggetto non preposizionale
Clitico di ripresa	La forma di pronomi clitici di ripresa per gli oggetti dislocati preposizionali è quella dell'oggetto diretto
Cliticizzazione con <i>ne</i>	Non possibile con i complementi preposizionali, lo è invece con oggetti diretti preposizionali
Passivizzazione	Gli oggetti preposizionali possono diventare soggetti di frasi passive, come gli oggetti diretti e diversamente dagli altri complementi preposizionali
Accordo col participio passato	Gli oggetti preposizionali controllano l'accordo, come gli oggetti diretti e diversamente dagli altri complementi preposizionali
Anafore	Un'espressione nominale nella posizione di oggetto diretto preceduto da <i>a</i> può legare un'anafora, come gli oggetti diretti e diversamente dagli altri complementi preposizionali
Estrazione	È possibile estrarre un costituente dall'interno di un oggetto diretto preceduto da <i>a</i> . L'operazione èagrammaticale se il costituente è estratto da un PP.

Se riteniamo questi test sufficienti a definire gli oggetti diretti preposizionali come argomenti diretti (cioè come DP), allora è necessario ridefinire le proprietà sintattiche e il ruolo di *a*.

Brugè (2000), adottando un orientamento proposto a partire da Lamontagne e Travis (1986)⁴⁷, ha sostenuto⁴⁸ che la *a* occupa la testa funzionale della proiezione nella quale si realizza il caso⁴⁹ (etichettata

⁴⁶ Sornicola (1997), Brugè (2000), Ledgeway (2000), Peverini-Benson (2004).

⁴⁷ Per la bibliografia: Alexiadou, Haegeman e Stavrou (2007: 151-156).

⁴⁸ Basandosi unicamente sui dati dello spagnolo.

⁴⁹ "Categoria funzionale indipendente di natura nominale che proietta un proprio nodo massimale [...]. Prodotto dell'interazione tra le proprietà lessicali e morfologiche del nome e i requisiti sintattici sulla posizione lessicale che il nome stesso si trova ad occupare" (Brugè 2000: 211-212).

in letteratura come KP o FP), che prende il DP come complemento⁵⁰; questa proiezione, che è un'estensione della proiezione del nome, contiene tratti astratti di carattere nominale, $\pm accusativo$ e $\pm animato$, specificati rispettivamente dal verbo e dalle proprietà della testa pronominale. La *a* sarebbe visibile solo quando entrambi i tratti hanno valore positivo.

La proposta è coerente col fatto che la marca compare solo sugli oggetti diretti ($+accusativo$), che sembra essere necessaria se l'oggetto è dislocato (cioè non adiacente al verbo⁵¹), che non è compatibile con i *bare nouns*⁵², e che è necessaria con oggetti marcati dal tratto $+animato$. Più forzata invece appare la giustificazione dei casi in cui non compare con oggetti animati (sarebbero casi di interpretazione *kind*, incompatibile con il tratto di animatezza) e di quelli in cui compare con oggetti inanimati (personificazione dell'oggetto, 'natura' del verbo⁵³), della apparente agramaticalità della cooccorrenza, nella stessa frase, di un oggetto diretto preposizionale e di un 'vero' dativo, e della possibilità della marca di essere visibile con *bare nouns* modificati, coordinati e focalizzati.

Secondo un altro orientamento la marcatura differenziale dell'oggetto sarebbe la rappresentazione visibile di tratti di definitezza/specificità che, per essere interpretati, richiedono che la struttura nominale sia associata a una precisa posizione sintattica.

Le proposte di Ledgeway (2000) si basano su dialetti dell'Italia meridionale, campani in particolare. L'oggetto preposizionale è rappresentato come un DP e la *a* come strumento per l'assegnazione di un caso *strutturale*, che dipende dalla presenza in *v* di un *D-feature* forte: "we propose that a[n] [...] EPP feature forces the object to move out of VP to SpecvP to check a strong D-feature on *v*" (Ledgeway 2000: 35). L'asimmetria fra oggetti diretti preposizionali e non preposizionali dipenderebbe quindi da posizioni strutturali diverse nel complesso verbale: l'oggetto non preposizionale è dentro la proiezione massimale di V, l'oggetto preposizionale in Spec *v*P. Questa proposta spiega anche la cooccorrenza fra oggetto diretto preposizionale e *clitic doubling*⁵⁴, e la correlazione con i tratti di specificità-definitezza e di animatezza, entrambe appunto connesse con la presenza di un *D-feature* in *v* (Ledgeway 2000: 37-38).

Peperini-Benson (2004), basandosi su dati dal marchigiano, ha ribadito che la marca preposizionale è lo *spell out* di un *phi-feature* di D codificato anche nel *v*P; ha etichettato questo tratto, usando la

⁵⁰ L'ipotesi si basa sul parallelismo con la struttura frasale (Alexiadou, Haegeman e Stavrou 2007: 130-156).

⁵¹ F soggiace al principio delle categorie vuote, per il quale la sua realizzazione come categoria vuota è condizionata dalla possibilità che sia identificata dal verbo; essendo l'adiacenza una delle condizioni per l'identificazione, se l'oggetto non è adiacente al verbo la realizzazione visibile di F è necessaria.

⁵² In questo caso sarebbe violato il principio delle categorie vuote per l'identificazione di D vuoto, come nel caso dei soggetti preverbalì.

⁵³ I verbi che normalmente selezionano oggetti $+animati$ tenderebbero a selezionare la marca anche quando l'oggetto è $-animato$.

⁵⁴ Si veda anche D'Alessandro, Ledgeway e Roberts (2010: 13-15).

terminologia di Diesing (1992), come $\pm Presup(\text{positional})$: “in Marchigiano the Def and Spec features are also encoded on v , not in an independent manner, but rather as one composite phi-feature, namely $+Presup$, encoded on D and which must be checked on v ” (Peverini-Benson 2004: 37); infine ha suggerito che a sia *merged* in D, formando così una testa complessa (con l’articolo o il nome proprio salito a D).

I dati del siciliano sono compatibili con l’idea che a manifesti una classe di proprietà al ‘confine’ fra la struttura verbale (vP) e la struttura nominale (DP), e che dipenda sia dalle modalità di grammaticalizzazione di questi tratti dentro il DP⁵⁵ sia dalle condizioni sull’assegnazione di caso e sull’interpretazione poste dal vP . Qualunque ipotesi di rappresentazione strutturale degli oggetti diretti preposizionali non può quindi prescindere da questi due livelli; in particolare, mi sembra che i lavori futuri sul siciliano debbano prendere in considerazione almeno tre classi di problemi:

- (16) a. La cooccorrenza, o l’incompatibilità, con altri fenomeni che sembrano coinvolgere al tempo stesso i due livelli, ad esempio le restrizioni sui *bare nouns* e sul *clitic doubling*.
- b. Il rapporto con l’assegnazione del caso e con la sua realizzazione morfologica e strutturale⁵⁶.
- c. Il ruolo della ‘marca preposizionale’ rispetto al sistema delle *phi-features* che regolano i rapporti verbo-oggetto.

Un sommario e qualche domanda

La marcatura preposizionale (come tutti i fenomeni di marcatura differenziale) dell’oggetto si manifesta nella morfosintassi (desinenze di caso, preposizioni o postposizioni) ma è condizionata da fenomeni di carattere semantico o pragmatico-informazionale. È inoltre caratterizzata da una sensibile gamma di variazione sia interlinguistica sia intralinguistica.

Come si è visto, il fenomeno si presta a varie prospettive:

a. Descrittiva. *Quali* oggetti vengono marcati? Per quali oggetti la marca è *obbligatoria*? Per quali oggetti la marca *non è obbligatoria*? Per quali oggetti la marca è *agrammaticale*?

b. ‘Funzionalista’. *Perché* certi oggetti sono marcati? *Perché* certi oggetti sono marcati *obbligatoriamente*? *Perché* certi oggetti sono marcati *‘facoltativamente’*?

c. Semantica. Qual è il *contributo* che la marca preposizionale dà all’*interpretazione* dell’oggetto che marca e/o della *struttura frasale* in cui esso è inserito?

⁵⁵Per la codifica della definitezza nel DP si vedano Alexiadou Haegeman e Stavrou (2007), Longobardi e Guardiano (2009), Guardiano (2010).

⁵⁶ E, congiuntamente, con la natura tematica dei verbi.

d. Formale. L'oggetto introdotto da *a* è un oggetto diretto, cioè un *DP*, o un complemento preposizionale, cioè un *PP*? e cioè: qual è lo *status* di *a*? È una *preposizione*? È una marca di *caso*? È lo *spell-out* di un *tratto*? Come si colloca la struttura 'preposizionale' dentro le proiezioni della struttura *verbale*?

Per quanto riguarda il siciliano in particolare, mi sembra che su certi punti i risultati siano più solidi che su altri. La marca preposizionale sembra agire su due livelli: il livello della rappresentazione di proprietà grammaticali e semantiche del *DP* e il livello dell'interpretazione del costituente nominale nel contesto della frase (prospettive *a*, *b*, *c*). Per quanto riguarda la rappresentazione sintattica, è necessario prima di tutto definire la natura sintattica 'della preposizione', il rapporto fra la sua presenza/assenza e l'assegnazione del caso, la sua posizione di *merge*, la relazione fra tale posizione (una proiezione funzionale? quale?) e il *DP* (ed in particolare la testa *D* e l'*area-D*), la relazione con i tratti di numero e numerabilità.

Le risposte a queste questioni, nonché la sistematizzazione, l'aggiornamento e la comparazione dell'evidenza empirica, saranno oggetto di lavoro futuro.

Bibliografia

- Aissen, Judith (2003) 'Differential object marking: iconicity vs. economy'. *Natural Language & Linguistic Theory* 21, 435-483.
- Alexiadou, Artemis, Liliane Haegeman e Melita Stavrou (2007) *Noun Phrase in the generative perspective*, Berlin, Mouton de Gruyter.
- Berretta, Monica (1989) 'Sulla presenza dell'accusativo preposizionale in italiano: note tipologiche'. *Vox Romanica* 48, 13-37.
- Bossong, Georg (1985) *Differentielle Objektmarkierung in den Neuiranischen Sprachen*, Tübingen, Narr Verlag.
- Bossong, Georg (1998) 'Le marquage différentiel de l'objet dans les langues d'Europe'. In Jack Feuillet (a cura di) *Actance et valence dans les langues d'Europe*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter, 193-258.
- Bossong, Georg (2003) 'Nominal and/or verbal marking of central actants'. In: Fiorentino (2003a), 17-47.
- Brugè, Laura (2000) *Categorie funzionali del nome nelle lingue romanze*, Milano, Cisalpino.
- Cennamo, Michela (2003) '(In)transitivity and object marking'. In: Fiorentino (2003a), 49-104.
- Chomsky, Noam (1995) *The minimalist program*. Cambridge, MA, MIT Press.
- Comrie, Bernard (1979) 'Definite and animate objects: a natural class', *Linguistica Silesiana* 3, 15-21.

- D'Alessandro, Roberta, Adam Ledgeway e Ian Roberts (a cura di) (2010) *Syntactic variation. The dialects of Italy*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Danon, Gabi (2001) 'Syntactic definiteness in the grammar of modern Hebrew'. *Linguistics* 39, 1071-1116.
- Dahl, Östen (2008) 'Animacy and egophoricity: Grammar, ontology and phylogeny'. *Lingua* 118, 141-150.
- Diesing, Molly (1992) *Indefinites*. Linguistic Inquiry Monographs. Cambridge, Mass, MIT Press.
- Dixon, Robert (1979) 'Ergativity'. *Language* 55, 59-138.
- Escandell-Vidal, Victoria (2007). 'Topics from Ibiza: differential object marking and clitic-dislocation'. In: Georg A. Kaiser e Manuel Leonetti (a cura di), *Proceedings of the Workshop "Definiteness, Specificity and Animacy in IberoRomance Languages"*, Universität Konstanz: Fachbereich Sprachwissenschaft, 23-43.
- Fiorentino, Giuliana (a cura di) (2003a) *Romance Objects. Transitivity in Romance Languages*, Berlin, Mouton De Gruyter.
- Fiorentino, Giuliana (2003b) 'Prepositional objects in Neapolitan'. In: Fiorentino (2003a), 117-151.
- García García, Marco (2005) 'Differential object marking and informativeness'. In: von Heusinger, Kaiser, Stark (2005), 17-32.
- Guardiano, Cristina (1999) *Sull'oggetto diretto preposizionale nel siciliano*. Tesi di laurea, Università di Pisa.
- Guardiano, Cristina (2000) 'Note sull'oggetto diretto preposizionale nel siciliano'. *L'Italia Dialettale* 51, 1-35.
- Guardiano, Cristina (2010) 'I dimostrativi e il dominio nominale. Note per una lettura parametrica'. In: Pier Marco Bertinetto, Valentina Bambini & Irene Ricci (a cura di). *Linguaggio e cervello / Semantica, Atti del XLII Convegno della Società di Linguistica Italiana (Pisa, Scuola Normale Superiore, 25-27 settembre 2008)*. Roma: Bulzoni. Volume 2 (CD ROM).
- Hopper, Paul e Sandra Thompson (1980) 'Transitivity in grammar and discourse: the transitivity hypothesis'. *Language* 56, 251-299.
- von Heusinger, Klaus (2008) 'Verbal semantics and the diachronic development of DOM in Spanish'. *Probus* 20, 1-31.
- von Heusinger, Klaus e Edgar Onea Gáspár (2008) 'Triggering and blocking effects in the diachronic development of DOM in Romanian'. *Probus* 20, 67-110.

- von Heusinger, Klaus e Georg A. Kaiser (a cura di) (2003a) *Proceedings of the workshop "Semantic and Syntactic aspects of specificity in Romance languages"*, Universitat Konstanz, Fachbereich Sprachwissenschaft.
- von Heusinger, Klaus e Georg Kaiser (2003b) 'The interaction of animacy, definiteness and specificity in Spanish'. In: von Heusinger e Kaiser (2003a), 41-65.
- von Heusinger, Klaus e Georg Kaiser (2005) 'The evolution of differential object marking in Spanish'. In: von Heusinger, Kaiser e Stark (2005), 33-69.
- von Heusinger, Klaus, Georg A. Kaiser e Elisabeth Stark (a cura di) (2005) *Proceedings of the workshop "Specificity and the evolution /emergence of nominal determination systems in Romance"*, Universität Konstanz, Fachbereich Sprachwissenschaft.
- Iemmolo, Giorgio (2009) 'La marcatura differenziale dell'oggetto in siciliano antico'. *Archivio Glottologico Italiano* 94, 185-225.
- Kayne, Richard (1975) *French Syntax: The Transformational Cycle*, Cambridge, MA: MIT Press.
- Klein, Udo e Peter de Swart (2009) 'Case and referential properties'. Ms. Universität Bielefeld, University of Groningen.
- Laca, Brenda (2006). 'El objeto directo. La marcación preposicional'. In *Sintaxis histórica del español. Primera parte: La frase verbal*, Concepción Company (dir.), vol. 1. Mexico: Fondode cultura económica/Universidad Nacional Autónoma de México, 423-475.
- Lamontagne, Greg e Lisa Travis (1986) 'The case filter and the ECP'. *McGill working Papers in Linguistics* 3, 51-75.
- Lazard, Gilbert (1984) 'Actance, variation and categories of the object'. In: Franz Plank (a cura di) *Objects. Towards a theory of grammatical relations*. London, Academic Press, 269-292.
- Lazard, Gilbert (2003) 'What is an object in the crosslinguistic perspective?' In: Fiorentino (2003a), 1-16.
- Ledgeway, Adam (2000) *A comparative syntax of the dialects of southern Italy: a minimalist approach*, Oxford, Blackwell.
- Leonetti, Manuel (2003) 'Specificity and object marking: the case of *a*'. In: Von Heusinger e Kaiser (2003a), 67-101.
- Leonetti, Manuel (2008) 'Specificity in clitic doubling and in differential object marking'. *Probus* 20, 33-66.
- Lima, Ananda (2003) *Differential Object Behaviour*. Undergraduate Honours Thesis, University of Queensland.

- Lima, Ananda (2006) 'A Minimalist View on Differential Object Marking for Specificity'. Contributo presentato al *36th Annual Meeting of the Michigan Linguistics Society*, Oakland University, Ottobre 2006.
- Longobardi, Giuseppe e Cristina Guardiano (2009) 'Evidence for syntax as a signal of historical relatedness'. *Lingua* 119, 1679–1706.
- Lyons, Christopher (1999) *Definiteness*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Morimoto, Yukiko e Peter de Swart (2006) In: Jenny Doetjes e Paz Gonzáles (a cura di) *Romance languages and linguistic theory 2004. Selected papers from "Going Romance", Leiden, 9-11 Dec. 2004*. Amsterdam, John Benjamins, 225-245.
- Næss, Åshild (2004) 'What markedness marks: the markedness problem with direct objects'. *Lingua* 114: 1186-1212.
- Næss, Åshild (2007) *Prototypical transitivity*, Amsterdam: John Benjamins.
- Pensado, Carmen (a cura di) (1995) *El complemento directo preposicional*, Madrid, Visos Libros.
- Peverini-Benson, Claudia (2004), *The prepositional accusative in Marchigiano*, MPhil Thesis, University of Cambridge.
- Pottier, Bernard (1968) 'L'emploi de la preposition 'a' devant l'object in Espagnol'. *Bulletin de la Societè de Linguistique de Paris* 63, 83-85.
- Rodriguez-Mondoñedo, Manuel (2008) 'The acquisition of differential object marking in Spanish'. *Probus* 20, 111-145.
- Rohlf, Gerard (1966) *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Bologna, Il Mulino.
- Rohlf, Gerard (1971) 'Autour de l'accusatif prépositionnel dans les langues romanes'. *Revue de Linguistique Romaine* 35, 312-327.
- Rohlf, Gerard (1973) 'Panorama de l'accusatif prépositionnel en Italie'. *Studii i Cercetari Lingvistice* 24, 617-621.
- Romagno, Domenica (2005) 'La codificazione degli attanti nel Mediterraneo romanzo: accordo del participio e marcatura dell'oggetto'. *Archivio Glottologico Italiano* 90, 90-113.
- Romagno, Domenica (2006) 'Gradiente di transitività e codificadell'oggetto. Dall'accusativo preposizionale al partitivo'. *Archivio Glottologico Italiano* 91, 203-222.
- Silverstein, Michael (1976) 'Hierarchy of features and ergativity'. In: Robert Dixon (a cura di) *Grammatical Categories in Australian Languages*, Canberra, Australian Institute of Aboriginal Studies, 112-171.

- Sornicola, Rosanna (1997) 'L'oggetto preposizionale in siciliano antico e in napoletano antico'. *Italienische Studien* 18, 66-80.
- Stark, Elizabeth (2005) 'Typological correlations in nominal determination in Romance'. In: von Heusinger, Kaiser e Stark (2005), 123-138.
- de Swart, Peter (2007) *Crosslinguistic variation in object marking*, Utrecht, LOT.
- de Swart, Peter (2008) 'Sense and simplicity: bidirectionality in differential case marking'. Ms. Radboud University Nijmegen.
- de Swart, Peter and Helen de Hoop (2007) 'Semantic aspects of differential object marking'. In: E. Puig-Wermueller (a cura di) *Proceedings of "Sinn und Bedeutung 11"*, Barcelona, Universitat Pompeu Fabra, 598-611.
- Tekavčić, Pavao (1972) *Grammatica storica dell'italiano*, Bologna, Il Mulino.
- Torrego, Esther (1999) 'El complemento directo preposicional'. In: Ignacio Bosque and Violeta Demonte (a cura di), *Gramática descriptiva de la lengua española*, vol. 2, Madrid, Espasa Calpe, 1779-1805.